

SFUMATURE

PRIMAVERA

L'aveva fatto apposta.

Non si era persa per sbaglio, come tutti al campo avrebbero pensato e come i giornali avrebbero scritto.

Aveva lasciato deliberatamente il lungo serpentone ordinato delle ragazze del Collegio Villabella e ora vagava senza meta per il crinale di una montagna sconosciuta.

Non era più sola di quanto non si fosse sentita nel corso degli ultimi otto anni, in cui i suoi genitori si erano separati, avevano battagliato per la sua custodia, per poi inserirla in tre collegi dai nomi altisonanti. Dai primi due non ci aveva messo molto a farsi cacciare, quanto a Villabella non aveva davvero nulla di bello che le assicurasse la sua fedeltà.

Camminava ormai da diverse ore senza meta, quando scorse un piccolo cippo di pietra posto davanti all'albero più grande che avesse mai visto. Vi si sedette di fronte e rimase per qualche minuto in contemplazione della bellezza e della semplicità della natura. Perché vivere in mondo complesso e bugiardo, quando poteva scegliere qualcosa di vero e bello?

Un lungo brontolio dello stomaco la riscosse e si costrinse a guardare dietro di sé.

A destra la strada scendeva dolcemente verso la civiltà, a sinistra il sentiero pareva inerpicarsi verso l'ignoto e fu quella direzione che scelse senza rimpianti.

Non ne ebbe nemmeno quando, dopo diversi chilometri tra la boscaglia, si imbatté in una catapecchia solo apparentemente disabitata. Le assi erano sconnesse e scure, le tende alle finestre erano strappate e nulla faceva pensare a un impianto di riscaldamento o fognario, ma l'abitazione era chiaramente occupata. Da una donna che la fissava intensamente da sotto il portico.

<Ti stavo aspettando> si limitò a dirle, prima di aprirle la porta e mostrarle la tavola imbandita semplicemente.

Metà cervello la mise in guardia. Quella donna era una sconosciuta e quello che le stava accadendo assomigliava alla storia di Hansel e Gretel che la sua tata le raccontava da piccola...

Ma il resto del suo cervello le disse di entrare e di accontentare la prima persona che da quando era nata pareva davvero felice di vederla.

<Mi stavi aspettando davvero?> le chiese, dopo aver assaporato la zuppa che la vecchia le aveva preparato.

Lei aveva annuito e le aveva sorriso in un modo così dolce che le aveva scaldato il cuore, più ancora della zuppa.

<Ti aspettavo da quando il tuo cuore è diventato nero e freddo>.

<L'ho sempre avuto nero e freddo... - mormorò – Nessuno mi ha mai insegnato a vedere i colori>.

<Allora ti aspettavo da sempre> disse la donna. Non le mise fretta, ma rimase al suo fianco in silenzio ad ascoltarla per tutto il tempo che occorre alla giovane Viola De Benedetti per rivivere il suo passato.

Improvvisamente quella che le era sembrata una morbosa ricerca di una figlia da vantare in età matura le apparve come il desiderio di due genitori ormai anziani di riversare il loro affetto su qualcuno. Vide le sue lunghe ore in solitudine come l'affannosa corsa lavorativa dei genitori per assicurarle un futuro sicuro e le lotte per il suo affidamento una dimostrazione, malata certo, ma di grande amore.

<Non ho mai saputo vedere le sfumature>.

<Ora ne sei capace> la donna le sorrise, le accarezzò lievemente il dorso della mano e la riaccompagnò al cippo.

ESTATE

Erano ore che lo stava cercando, ma non lo trovava.

Le sue scarpe Loubotin non le agevolavano il compito, ma era soprattutto la confusione di pensieri che aveva in testa che non le permetteva di concentrarsi su quanto aveva di fronte.

Continuava a vedere le lenzuola viola del suo letto avviluppate tra le sinuose curve del suo compagno e della sua segretaria.

Le lenzuola viola che lui aveva voluto comprare in onore del suo nome e in barba alla superstizione, aveva detto ridendo...

Anche mentre faceva l'amore con quella ragazza che doveva avere dieci anni meno di lei rideva...

Forse rideva di lei...

Fu con gli occhi pieni di lacrime che finalmente vide quanto andava cercando.

Il cippo. L'albero. Il bivio.

A destra la discesa. A sinistra la salita.

Non ebbe dubbi e quando da lontano scorse la casupola, fece il primo sorriso delle ultime otto settimane.

La donna era sulla porta. Diversi capelli bianchi facevano capolino dalla crocchia rigorosa che portava, ma la voce era sempre calda.

<Ti stavo aspettando> le disse.

Ancora una volta Viola non si fece domande. Entrò. Ma questa volta si guardò attorno perché aveva imparato ad apprezzare dettagli e sfumature nelle cose.

La casa le era sembrata più grande l'ultima volta.

La zuppa invece era calda come se la ricordava e la donna sempre sorridente e silenziosa.

Viola le parlò a lungo di Antonio, di come era stato sollecito e dedito a lei all'inizio della loro relazione, di quanto l'aveva corteggiata a lungo e di come aveva saputo dividerla con il suo lavoro. Le spiegò di come era diventata di una stilista di successo, capace di passare fino a diciotto ore al giorno a valutare dettagli e sfumature. Le tratteggiò le caratteristiche del suo franchising diffuso in 22 Paesi del mondo, giunto ad avere nell'ultimo anno un fatturato di 920 milioni di euro e con oltre 4000 dipendenti al suo attivo.

Parlò così tanto che improvvisamente la luce lasciò spazio al buio. Quando se ne accorse, Viola De Benedetti si interruppe e fissò gli occhi della donna.

<Tu mi aspettavi...>

<Da tanti anni> le disse lei.

<Tu mi aspettavi da tanti anni, mi hai dato da mangiare, mi hai ascoltato per ore e io... io non ti ho nemmeno chiesto come stai... – disse lentamente – Gli occhi del mio cuore non funzionano ancora bene... Sono capace di vedere le sfumature nelle cose, ma sono miope con i sentimenti. Otto settimane fa ho visto solo il viola del lenzuolo, non il buio nel cuore del mio compagno dovuto ai miei impegni...>

<Ora sei capace di vedere più sfumature> la donna le sorrise, le accarezzò lievemente il dorso della mano e la riaccompagnò al cippo.

AUTUNNO

Aveva sempre amato il bianco. Ma ora lo odiava.

Erano bianche le lenzuola che venivano cambiate ogni quattro giorni.
Erano bianche le divise delle persone che si prendevano cura di lui al suo posto.
Era bianca la pelle di suo figlio che non la riconosceva più da settimane.
Era bianco anche quello stupido crinale, per colpa della neve che quell'anno era arrivata maledettamente in anticipo e le impediva di vedere il cippo.
O erano i suoi occhi ad essere invecchiati e a non vedere più nulla?
Di sicuro le lacrime non aiutavano.
Se le asciugò con il dorso della mano e fu in quel momento che li trovò.
Il cippo. L'albero. Il bivio.
A destra c'era la discesa. A sinistra la salita.
La preferì ancora una volta, ma a stento.
E ancora una volta vide lei.
Seppe trattenere a stento un gemito, quando le fu vicina. Era così piccola e fragile. Le vene erano evidenti e i capelli così bianchi...
Gli occhi, però, erano ancora quelli di un tempo.
<Ti aspettavo> disse la signora a Viola.
Lei annuì. Entrò nella casa. Assaporò lentamente la calda zuppa e chiese alla vecchia come stesse.
<Ora bene. Temevo che non saresti arrivata...>
Viola le lanciò un'occhiata interrogativa.
<La vita ci mette di fronte a tante prove, alcune crudeli... Ci sono persone che scelgono la strada apparentemente più facile, in discesa... ma sai dove porta quel sentiero?>
Viola fece segno di no con la testa. Non aveva mai percorso la strada di destra, anche se quel giorno la tentazione era stata forte.
<C'è un dirupo?> chiese, immaginando la risposta.
La vecchia annuì.
<Hai sempre preferito metterti in discussione e ti sei battuta contro tutte le prove che il destino ha posto sulla tua strada. Hai saputo vedere oltre i colori e hai imparato a leggere le sfumature. Hai saputo vedere oltre le azioni e hai imparato a leggere gli animi delle persone. Hai saputo cogliere l'essenza vera delle cose, per quanto a volte possa essere difficile da accettare. Non ti sei mai lanciata dal dirupo>.
<La mia fortuna è averti incontrata. Sei sempre stata così buona con me. E saggia...>
La vecchia sorrise, mettendo in mostra le mille rughe sul suo volto. <Non sono sempre stata qui in montagna. E non sono sempre stata buona e saggia, sai. Prima di salire lessi una frase che feci mia: "Il giorno in cui un bambino si rende conto che gli adulti sono imperfetti diventa adolescente; il giorno in cui le perdona diventa adulto; il giorno in cui perdona se stesso diventa un saggio". Io l'ho fatto e sono diventata saggia. Sono sicura che lo stai facendo anche tu. Vero?>

INVERNO

Era passato poco più di un anno da quando Viola De Benedetti aveva raggiunto il crinale l'ultima volta. Il freddo pungente era lo stesso, la neve era copiosa, ma ora procedeva spedita, senza esitazioni.
Si fermò soltanto un istante davanti al cippo ad ammirare i mille colori che il tramonto e le montagne le regalavano, poi salì senza guardare nemmeno la strada di destra.
Entrò nella casupola, appoggiò la borsa con le provviste che si era portata con sé dalla città e mise una pentola sul fuoco.

Aveva ancora qualche minuto.

Scese velocemente al cippo. Si inginocchiò e lo guardò per la prima volta con attenzione.

Sapeva già cosa vi avrebbe trovato scritto, perché alcuni montanari gliel'avevano detto tanti anni prima.

*Qui giace Maria Costa,
figlia, moglie e madre adorata
Della sua bontà e saggezza ci nutriamo
1898-1975*

Sorrise dolcemente e accarezzò a lungo la pietra.

Poi si alzò e si avvicinò alla casupola.

Doveva essere pronta a offrire una zuppa calda e a insegnare, attraverso il silenzio, a vedere oltre l'apparenza delle cose alle ragazze sperdute che avrebbero bussato alla sua porta.

Con il corpo, con la mente e con lo spirito.

Categoria: adulti

Sezione: b (racconti)